

DAFNE

(Scheda a cura di Neva Ceseri)

CREDITI

Regia: Federico Bondi.

Soggetto: Federico Bondi e Simona Baldanzi.

Sceneggiatura: Federico Bondi.

Montaggio: Stefano Cravero.

Fotografia: Piero Basso.

Musiche: Saverio Lanza.

Scenografia: Cristina Del Zotto, Alessandra Mura.

Costumi: Massimo Cantini Parrini.

Interpreti: Carolina Raspanti (Dafne), Antonio Piovanelli (Luigi), Stefania Casini (Maria)...

Casa di produzione: Vivo film e Rai Cinema in collaborazione con Istituto Luce Cinecittà.

Distribuzione (Italia): Istituto Luce Cinecittà.

Origine: Italia.

Genere: Commedia, drammatico.

Anno di edizione: 2019.

Durata: 94 min.

Sinossi

Dafne è una giovane donna di 35 anni, portatrice della Sindrome di Down, che vive con i propri genitori ed ha una vita piena di affetti e di interessi di cui è complessivamente soddisfatta.

Ma Dafne – protagonista di nome e di fatto del secondo lungometraggio di finzione (dopo *Mar Nero*, del 2008) di Federico Bondi – è anche e, soprattutto, una vera forza della natura: esuberante, intraprendente, precisa e autonoma... impossibile ignorarla.

Quando un grave lutto colpisce la sua famiglia – la morte improvvisa della madre Maria – lei e il padre Luigi si trovano ad affrontare questo immenso dolore con energie e risorse completamente diverse. Un dolore che scardina anche le abitudini, gli aneliti e le prospettive di partenza.

Il babbo è anziano, riservato e resta smarrito non solo davanti alla perdita della compagna di una vita, ma anche rispetto alla responsabilità di dover ricostruire un equilibrio familiare; Dafne, oltre a commisurarsi con la mancanza della persona di riferimento, deve affrontare il cambiamento e imparare ad aiutare il padre in grave difficoltà.

Un lungo percorso a piedi, da casa fino al paese natale della mamma, è ciò che la giovane propone al genitore per reagire allo stallo depressivo, causato dal lutto, e infondere nuova forza a se stessa e all'altro. Un viaggio, fisico e mentale, per "allenare" i sentimenti e tornare alla vita.

Rivela il regista toscano:

«Un giorno, qualche anno fa, vidi alla fermata dell'autobus un padre anziano e una figlia con la Sindrome di Down che si tenevano per mano. Fermi, in piedi, tra il via vai di macchine e passanti mi apparvero come degli eroi, due sopravvissuti. DAFNE nasce da questa immagine-emozione, la scintilla che mi ha spinto ad approfondire».

ANALISI SEQUENZE

1. Introduzione (01':03" - 02':14")

Esterno giorno. Una giovane con Sindrome di Down, di nome Dafne, raggiunge una donna di mezza età e insieme si avviano, abbracciate e armoniose, lungo il viottolo di una pineta deserta nel tardo pomeriggio estivo.

Energica, colorata e determinata la prima, dolce e paziente la seconda, intuiamo che tra le due c'è un affetto profondo, probabilmente sono madre e figlia, e che Dafne, come viene chiamata la più giovane dalla voce fuori campo (off) dell'altra, deve avere un bel caratterino deciso. Infatti, il regista decide di presentarcela subito in modo ravvicinato, diretto e realistico – ripresa dinamicamente con steadycam (oscillazioni del quadro) nel mezzo primo piano che apre la sequenza – mentre si sta togliendo un sassolino dalla scarpa e precisa, comunque, alla madre che non devono perdere tempo.

Nell'immagine finale, che accoglie l'incontro delle due figure femminili dal piano ravvicinato fino al campo lungo finale, possiamo "respirare" il suggestivo, solitario contesto marittimo, avvolto pienamente nei rumori d'ambiente (il vento, il mare) dell'incipit di questa storia.

Stacco netto. Le due donne attraversano la pineta all'imbrunire e parlano serenamente tra loro – le voci sono parzialmente coperte dal canto dei grilli – seguite dall'occhio della camera, prima mediante movimento laterale poi a riprenderne i passi verso lo sfondo e la sparizione oltre l'orizzonte, in campo lunghissimo, osservandole a distanza quasi a non invaderne l'intimità.

E mentre restiamo, per un attimo ancora, con gli occhi rivolti al campo vuoto del finale sequenza, riecheggiano in testa, tra i rumori incalzanti della natura, le parole del precedente dialogo tra Dafne, che vorrebbe essere una dama di corte rinascimentale, e la madre aspirante pilota d'aerei.

2. "Dafne": titolo del film e protagonista inconfutabile (02':15" - 03':26")

Stacco netto. Su sfondo nero emerge il titolo (lettering bianco) del film: DAFNE, nel sottofondo di voci fuori campo che crea un raccordo sonoro con l'immagine seguente. È sera e le due donne sono arrivate alla casetta prefabbricata del campeggio in cui risiedono per le vacanze estive, attraversato dalle voci provenienti da una trasmissione televisiva (suoni diegetici). Dafne, protagonista del film (a cui dà anche il titolo), non perde tempo e sfreccia verso il bagno: si deve preparare per la sera e lascia che sia la madre ad occuparsi del padre, addormentato sopra una sedia.

Nella semioscurità interna dell'abitazione, con spazi intimi e raccolti, la camera segue, in campo medio, il gesto affettuoso della donna che bacia l'uomo per svegliarlo prima di cambiare stanza e il risveglio solitario del marito che la chiama smarrito («Maria»), come a cercare conforto.

3. In discoteca (03':26" - 06':15")

Stacco netto. La sera, nella discoteca all'aperto del villaggio vacanze, Dafne si scatenata, con amici e amiche di tutte le età, ripresa a mezzo busto mentre danza, in campo medio, nell'ambiente luminoso e con la musica (diegetica) a tutto volume. Ogni tanto, la ragazza va a salutare la madre, seduta sul divanetto ai bordi della pista, per poi tornare a ballare insieme agli altri villeggianti.

Stacco netto. In spiaggia, nell'oscurità notturna tagliata dalla luce di un lampione, Dafne e una giovane amica guardano le stelle e parlano dei pianeti, nel silenzio del lungomare deserto che contrasta fortemente con la musica dance udita, a tutto volume, nella scena precedente e, adesso, appena percepibile in lontananza. Quando le due ragazze vengono riprese in campo lungo, sentiamo le loro voci in primo piano, ovviamente in funzione espressiva, prima che siano i loro piani ravvicinati, con i volti assorti e rivolti verso il cielo, a emergere dal quadro, accompagnati dal suggestivo fruscio sonoro delle onde marine.

Nello stesso tempo, ma in un luogo diverso, cioè ancora in discoteca, ecco Maria e il marito che danzano insieme, occhi negli occhi, sulle note romantiche di “Tre settimane da raccontare” (1973), brano cantato dalla calda voce di Fred Bongusto (musica diegetica), ripresi in un intenso primo piano a due che ne fa risaltare i sentimenti reciproci. La coppia appare molto innamorata, nonostante siano tanti gli anni passati insieme.

Per sottolineare il legame diegetico tra le ultime due scene, il regista utilizza, anche se accennandolo appena, il montaggio alternato che mette in relazione situazioni dipendenti tra loro e simultanee, ma che si svolgono in luoghi differenti.

4. I preparativi per la partenza (06':16" - 07':58")

Stacco netto. Esterno giorno. Dafne è in veranda, ripresa in campo medio, che sta sistemando del cibo in un contenitore mentre i genitori, di cui sentiamo le voci off (suono diegetico, appartenente all'universo narrativo del film, la cui fonte sonora non è visualizzata nel quadro perché fuori campo), stanno parlando all'interno della casetta, per poi raggiungerla e sbrigare le ultime commissioni prima di tornare in città dalle vacanze.

Maria e Dafne hanno una tipica discussione madre-figlia sul nuovo pupazzo, comprato dalla ragazza perché lo trova “simpaticissimo”, e che la donna ritiene, invece, troppo caro e superfluo; ma è uno scambio affettuoso da cui si evince un profondo rispetto e affiatamento tra le due, oltre all'esuberanza di Dafne che rivendica, con orgoglio, la propria autonomia economica.

Maria si accorge di aver scordato le lenzuola, quindi s'incammina verso la lavanderia dicendo al marito che tornerà subito e la camera la riprende mentre si allontana in campo lungo, per poi ritrarre, mediante una breve panoramica a 90°, Dafne, intenta a rimettere le mollette dei panni come mostrato dalla sua inquadratura in campo medio.

Il canto delle cicale, costante e avvolgente, accompagna la sequenza e crea un raccordo sonoro tra le varie scene.

Fino a questo momento ci è stata presentata una famiglia unita, semplice, che fa le vacanze insieme, in campeggio, in un contesto marino; una famiglia dove le due figure femminili, madre e figlia, seppur in modo diverso, sono le componenti più attive, intraprendenti e determinate rispetto a quella maschile. Il padre è silenzioso, timido e si lascia accudire volentieri dalla moglie, più abile anche nella relazione con la resolutissima Dafne.

5. Il grido disperato di Dafne (07':59" - 08':44")

Stacco netto. La macchina davanti all'alloggio, come emerge dal campo medio, è carica e pronta per partire; vediamo il babbo che si accende una sigaretta mentre attende che Dafne vada a cercare la moglie. Maria, infatti, sta tardando.

Stacco netto. Nel campo lunghissimo, frontale, che mostra la pineta in cui si trova il campeggio, sentiamo forte il grido di aiuto di Dafne mentre attraversa, orizzontalmente, il campo visivo.

Lo strazio è amplificato dal vuoto, quasi surreale, del contesto, in cui l'unica presenza umana è lei – piccolissima nel quadro, come di fronte alla tragedia che intuiamo essere accaduta alla madre – che corre disperata, forsennatamente, nell'ambiente immobile e avvolto da un cicaleccio incessante.

6. Nella sala d'aspetto dell'ospedale (08':45" - 09':24")

Stacco netto. Padre e figlia siedono in una sala d'aspetto del Pronto Soccorso locale. Il rumore diegetico dei macchinari ospedalieri ha preso il posto del suono delle cicale.

Dafne rompe il silenzio e la tensione chiedendo al babbo se la mamma verrà operata e l'uomo, apparentemente impassibile, risponde che non lo sa.

Il campo medio che mostra i due personaggi nell'ambiente asettico, in posizione speculare ai lati dell'inquadratura, ne evidenzia anche la diversità di postura e attitudine.

Entrambi sono stati colpiti da un evento grave – non si conoscono ancora i dettagli ma la situazione di Maria pare critica – di cui condividono la pena, ma è la figlia a innescare una reazione, cercando un contatto con il padre che pare assente e chiuso in se stesso.

«Quando fai così vuol dire che è grave... Io ti calcolo sai?» dice Dafne all'uomo per confortarlo. La sequenza termina con i due che si guardano negli occhi senza dire una parola.

6. La telefonata del padre (08':45" - 09':24")

Stacco netto. La camera segue Dafne, con un movimento panoramico laterale, che cammina per gli spazi dell'ospedale; la scelta del regista di mantenere una certa distanza, come a volerne rispettare la delicatezza del momento, procede anche successivamente, quando la ragazza, dopo aver sorseggiato un cappuccino sgradevole (a giudicare dalle smorfie del volto) è ripresa in piano ravvicinato, ma attraverso il vetro di una porta, mentre, frastornata, infila ripetutamente le dita nei fori di un'intercapedine.

La telefonata del padre sul cellulare richiama l'attenzione di Dafne al presente, quindi, la vediamo camminare velocemente, in ciabatte, lungo il corridoio ospedaliero per recarsi al quinto piano.

7. La morte di mamma Maria (09':25" - 12':38")

Stacco netto. La sequenza si apre con un eloquente primo piano laterale del padre che, stranito, inebetito dal dolore, guarda la porta della toilette davanti a sé, da cui sentiamo provenire il pianto sommesso (suono off, fuori campo) di Dafne.

L'uomo la chiama ripetutamente ma senza successo, poi si dirige lento verso il corridoio, sullo sfondo, dove viene raggiunto da una coppia di parenti che, addolorati e increduli, cercano di confortarlo. La giovane ha sentito l'arrivo degli zii e, uscita dal bagno, si getta tra le loro braccia, singhiozzando.

Le immagini che chiudono la sequenza sono intensi primi piani della ragazza che, di statura più piccola degli altri, sembra una bambina affranta in mezzo agli adulti, di cui non vediamo le teste ma un incontro di mani pieno di amore.

Infine, appoggiata al petto del babbo che le accarezza dolcemente la testa, Dafne ricambia la tenerezza toccandolo dolcemente. Così, stretti in un abbraccio struggente, padre e figlia prendono atto della morte di mamma Maria, lasciata pudicamente fuori campo dall'autore, senza che questa scelta ne sminuisca lo strazio dirompente.

8. «Io voglio piangere!» (12':39" - 14':07")

Stacco netto. Nello spazio asettico e freddo della camera mortuaria, Dafne e Luigi, ripresi a mezza figura, di spalle, nel campo medio che incornicia la scena, osservano in silenzio il corpo senza vita di Maria che giace distesa davanti a loro, coperta da un lenzuolo. Solo i piedi della donna, nudi e immobili, fuoriescono dal telo bianco, e proprio un piede viene afferrato e scosso dalla figlia, come ad accertarsi di quella terribile, assurda verità. «Mamma!» grida Dafne ancora incredula, mentre il padre la ferma con il braccio.

Stacco netto. Dafne si dondola smarrita nel totale della sala d'aspetto. La camera la riprende di spalle, sola, al centro del quadro. È visibilmente sotto shock e, per alleviarle la sofferenza, il padre e un'infermiera vogliono somministrarle una “pasticca per non piangere”; una prospettiva che fa esplodere la rabbia della giovane, la quale afferma di voler piangere la morte della propria madre, dimostrando, pur nel dolore estremo, grande forza e consapevolezza di sé.

Dafne fugge l'iperprotezione, perché non si ritiene più debole o meno capace del padre nel gestire questa grave perdita; quindi, sfoga la propria collera sul genitore, sottraendosi all'abbraccio sul terrazzo e accusandolo di fumare troppo (ovvero di non badare alla propria salute).

Padre e figlia sono rimasti soli ed è una realtà dura da accettare; dal campo medio che li ritrae insieme, ma doloranti, davanti alla ringhiera, trapela sia lo strazio della perdita subita che il loro legame. Un'immagine che tocca il cuore, come si evince dal primo piano dell'infermiera che li osserva commossa e che chiude la sequenza.

9. Un progressivo senso di perdita e di abbandono (14':08" - 16':40")

Stacco netto. La macchina dello zio, con a bordo la moglie, Dafne e il padre – come evidenziato dalle oscillazioni del camera-car e la semi-soggettiva dei personaggi nell'abitacolo (la m.d.p. è posta dietro le loro teste, in modo da vedere sia le nuche che la strada davanti) – raggiunge il campeggio per prendere le valige, riposte nell'auto di Luigi, e proseguire verso il paese natale di Maria, dove la donna voleva essere sepolta.

Nel campo medio che mostra la scena davanti al bungalow, accompagnata dal canto costante e assordante delle cicale (suono diegetico), tutti cercano di darsi da fare tranne Dafne che, per soffocare il dolore insopportabile, diventa irascibile e provocatoria. Ma, alla fine, entra in macchina sbattendo la portiera.

Stacco netto. Dentro l'auto in movimento, la camera riprende Dafne in un toccante primo piano: la giovane stringe e schiaccia al naso, con forza straziante, il pupazzetto rosa che, solo poche ore prima, aveva tenuto in mano la madre, e poi lo getta fuori dal finestrino, nello stupore della zia e del padre che le chiede se è impazzita.

No, Dafne non è impazzita, sta combattendo, a modo suo, contro una sofferenza mai provata prima, nella prospettiva indicibile di dover vivere senza sua madre.

L'auto si allontana nel brusio assillante del cicaleccio estivo, ritratta in campo lungo e lungchissimo mentre attraversa la pineta e scompare all'orizzonte, carica di bagagli, tristezza e smarrimento.

Stacco netto. Il regista insiste, di nuovo, sul primitivo piano di Dafne dentro la macchina, ma stavolta assistiamo al dolore puro della giovane che contorce il volto in una smorfia inconsolabile, passando, con stacco netto, all'abbraccio finale con la zia. Un'immagine potente, resa ancora più forte, in termini estetici ed espressivi, dalla scelta del silenzio extradiegetico assoluto.

Un vuoto sonoro, arbitrario e irreale, che amplifica il senso di isolamento doloroso in cui si trova la protagonista, coinvolgendo lo spettatore nella bolla straniente e ovattata dell'abitacolo in movimento. Come se non ci fosse più niente: solo il senso di perdita e di abbandono.

10. La casa vuota di Maria (16':41" - 18':01")

Stacco netto. La camera mostra l'arrivo dell'auto nell'aia della casa colonica materna, in un luogo isolato e suggestivo, al tramonto.

L'inquadratura in campo lungo non ci consente di scorgere l'espressione dei volti dei personaggi ma notiamo una breve esitazione di Dafne, davanti all'abitazione e appena uscita dalla macchina; anche Luigi resta seduto nell'abitacolo, con le gambe fuori dallo sportello, come a riprendersi dall'emozione di tornare in quel luogo, dopo molto tempo, senza Maria.

Stacco netto. L'entrata della zia e di Dafne nel casale viene ripresa mediante un'angolazione un po' angosciante, quasi plongée (perpendicolare dall'alto) che amplifica il senso di oppressione del momento. Dal portone spalancato sulla rampa di scale sovrastante, la giovane guarda verso la sommità dei gradini, avvolti nella semi oscurità, sente freddo e, forse, non si tratta soltanto dell'umidità tipica di un vecchia casa lasciata chiusa per troppo tempo.

Raggiunta l'ampia cucina, ripresa in campo medio, Dafne si guarda intorno smarrita, seguita da Luigi, altrettanto spaesato.

La casa disabitata sembra la metafora del loro animo, svuotato dell'affetto più caro.

11. La prima notte senza la mamma (18':02" - 21':06")

Stacco netto. È sera e, in campo medio, vediamo Dafne, seduta sul divano, impegnata con il cellulare e stizzita per la pioggia, di cui sentiamo il ticchettio in sottofondo.

Il rumore diegetico dell'acqua battente crea anche un raccordo sonoro con le scene seguenti.

Stacco netto. La ragazza si sposta sulle scale, in cerca di campo per il telefonino e, nel bisbiglio (voci off) della zia e del padre, viene raggiunta dallo zio che, seduto accanto, la accarezza e le tiene la mano con dolcezza. La camera li riprende in campo medio, con angolazione dal basso per far risaltare, nella penombra, sia la dinamica che l'espressività dei personaggi.

Dafne è amata, circondata da affetto, ma in questo momento è arrabbiata con il mondo e non riesce ancora a lasciarsi andare completamente, ad accettare anche la propria fragilità.

Stacco netto. Primo piano di Dafne, a letto nella sua stanza, che sussurra senza sosta, ad occhi chiusi, una serie di propositi e di azioni da compiere. Entra il padre per darle la medicina serale e viene subito ripreso dalla ragazza che sente minacciata la propria privacy. Luigi la tratta come fosse una bambina, è impacciato rispetto alla madre, insicuro e questo, insieme al dolore, irrita Dafne che, però, si accorge che all'uomo trema una mano – lei, il babbo lo “calcola”... – e, alla fine, decide di provare a prendere la benedetta pasticca, nonostante la difficoltà a mandarla giù.

Fuori, la pioggia continua a cadere copiosa e i due, in piano ravvicinato, si scambiano sguardi in silenzio.

12. Il funerale e l'amicizia (21':07" - 23':04")

Stacco netto. Esterno giorno. Il campo lunghissimo che immortala una luminosa strada di campagna, viene attraversato orizzontalmente dal carro funebre con il feretro di Maria, seguito lentamente da un corteo silenzioso di parenti e amici.

Nel passaggio al campo medio successivo, con le persone che, più vicine, camminano in fila tagliando il quadro in diagonale, notiamo l'assenza di Dafne.

Stacco netto. La giovane, infatti, è seduta dentro a una macchina e viene raggiunta da una cara amica, una ragazza con Sindrome di Down (l'amica Viola), mentre protegge, con le mani giunte, un piccolo bruco da “una strage”. L'amica la saluta e le parla con molta dolcezza, la coccola e, finalmente, tra le sue braccia, Dafne si lascia confortare; le sentiamo anche sussurrare un sentito “grazie”.

Dal piano ravvicinato che le mostra insieme, e vicine, dentro l'abitacolo, la semi-soggettiva a due mentre osservano l'insetto e il modo di guardarsi reciprocamente, comprendiamo la grande e profonda intimità che le unisce.

13. Il ritorno a casa (23':05" - 26':00")

Stacco netto. Dafne e Luigi sono rientrati a casa, in città, ripresi in campo medio dentro l'abitazione mentre provano a vivere, da soli, senza Maria e a decidere l'utilizzo delle sue cose.

Ripresi a mezzo busto, nel campo-controcampo che restituisce visivamente il loro dialogo, emerge, ancora una volta, la differenza di carattere dei due personaggi – la riservatezza, velata di rassegnazione, del padre e la vitalità energica, iperattiva della figlia – anche nella gestione delle cose quotidiane. Oltre alla diversità di reazione al lutto che li ha colpiti.

La generosità, invece, è qualcosa che fa parte integrante di questa famiglia, pronta a regalare gli indumenti di Maria a chi ne ha veramente bisogno.

«Io nella vostra camera non ci metto più piede!», afferma risoluta Dafne al padre che, solo con lo sguardo, manifesta la sua delusione e se ne va nella propria stanza mentre la figlia, con voce off, ribadisce la propria determinazione alzando la voce, come per convincersene.

Stacco netto. Dafne è davanti al frigo e, dopo aver aperto una vaschetta di salmone divorandone alcune fette, contempla il vuoto dell'elettrodomestico, tanto da gridarlo a Luigi che, dal fuori campo, conferma di occuparsene, lasciando la giovane favorevolmente colpita dalla sua intraprendenza.

14. Dafne va al lavoro (26':01" - 28':13")

Stacco netto. Esterno giorno. Nel traffico cittadino di un mattino assolato, padre e figlia si recano al lavoro dopo la tragedia. Dafne “marcia” davanti a Luigi e lo accompagna al suo negozio di cornici. Dal campo lungo iniziale che contestualizza la scena, la camera passa a riprendere i due personaggi in campo medio, per evidenziare l'atteggiamento dei corpi, a figura intera, e le rispettive espressioni nel momento in cui, prima di salutarsi, Dafne dichiara risoluta all'uomo: «Ricorda: noi siamo 2 lavoratori. Siamo una squadra!», con tanto di dito puntato.

È il suo carattere ed anche il suo modo di infondere fiducia al genitore che la guarda andare via, ripreso a mezzo busto, con un sorriso velato di tristezza, tanto intenso da contrastare con il fastidioso, battente rumore stradale d'ambiente.

Stacco netto. Dafne è seduta sull'autobus che la porta sul posto di lavoro. La camera la riprende in campo medio, mettendola a fuoco nello sfondo rispetto al contesto sfocato in primo piano.

Cuffiette nelle orecchie, ascolta musica dal cellulare, ma è sempre attenta a ciò che la circonda, pronta a cedere il proprio posto a un signore anziano con intraprendenza assoluta.

Stessa determinazione che la giovane impiega, una volta scesa dal mezzo, nel camminare spedita, con il braccio ben alzato e in evidenza, per attraversare la strada, fino al portone del luogo in cui lavora, dove striscia ripetutamente il badge aziendale che le apre l'accesso al retro dell'esercizio commerciale.

15. Festa a sorpresa: l'affetto dei colleghi di lavoro (28':14" - 30':25")

Stacco netto. Dafne si sta mettendo il camice rosso dentro lo spogliatoio della Coop in cui lavora e viene raggiunta da “Jack”, il capo reparto, a cui la giovane è molto affezionata, a giudicare dalla corsa che fa per salirgli in collo e dall'abbraccio che i due si scambiano nel corridoio del locale.

La camera che riprende la scena gioca con la messa a fuoco per veicolare l'attenzione dello spettatore, prima sul piano ravvicinato di Dafne, poi, sulle figure intere dei due personaggi che, teneramente avvinghiate in campo lungo, si stagliano colorate nel bianco dello spogliatoio asettico. Il rosso dei capelli della protagonista, insieme ai pesciolini adesivi che personalizzano il suo armadietto, evidenziano il suo animo estroverso e solare anche nell'ambiente professionale.

Stacco netto. Un carrello a precedere segue Dafne e Jack che camminano fino al retro del magazzino dove, dietro ai pannelli di plastica trasparente, assistiamo ai consigli che la giovane, autonoma e sicura di sé, dispensa all'uomo, il quale, secondo lei, ha un problema di autostima. In sintesi: non si piace abbastanza.

La scena è frontale, in campo medio, e il filtro creato dai teli in PVC sottolinea la volontà del regista di filmare la storia di Dafne con discrezione, mantenendo una certa distanza.

Stacco netto. I colleghi di Dafne hanno allestito un piccola festa per lei e la aspettano in una stanza del magazzino, come mostrato dalla camera che, da dentro al locale, riprende, con una rapida panoramica laterale, sia le persone in attesa (fuori fuoco e in controluce) che la protagonista nello sfondo (e a fuoco), oltre la vetrata, mentre una voce fuori campo (off) ne annuncia l'arrivo.

La gioia di Dafne è evidente: «Ma è troppo bello, così, tutti insieme!», comunicata con affetto e spontaneità davanti ai presenti. Un bel gruppo di uomini e donne che le vogliono bene, l'abbracciano e dimostrano di condividere con lei i momenti belli e brutti della vita. I primi piani di Jack e della festeggiata esprimono bene l'emozione in corso nel retro del supermercato.

16. Camilla (30':26" - 32':31")

Stacco netto. Dafne ha ripreso a svolgere il proprio lavoro all'interno della cooperativa, ritratta dalla camera in campo medio e in campo lungo così da mostrarne realisticamente le azioni all'interno dell'ambiente professionale.

Fuori dal magazzino c'è una ragazza nuova che la saluta e cattura l'attenzione della nostra protagonista, la quale va subito a darle in benvenuto e a conoscerla.

Camilla sta rollando una sigaretta di tabacco, particolare che colpisce Dafne, subito pronta a ricordarle le regole del posto di lavoro, ovvero il divieto di fumare e i rischi annessi. Perché lei dice sempre quello che pensa e la sua onestà è a prova di bomba.

Nel campo-controcampo che mostra il dialogo tra le due dipendenti si comprende che entrambe le ragazze sono dirette e accoglienti l'una con l'altra, pronte a fare amicizia, ma mentre Camilla è appena arrivata e sta ancora "ingranando" – come direbbe la nostra protagonista – con il nuovo lavoro, Dafne ne è assolutamente entusiasta, e basta osservare il suo volto, ripreso in piano ravvicinato, per capirlo. Creare etichette dal nulla è ciò che ama fare di più e c'è solo da crederle!

17. Giuseppe II (32':32" - 34':38")

Stacco netto. Esterno giorno. Campo lungo con Dafne davanti al negozio del padre, già chiuso e con la saracinesca abbassata.

Tornata a casa, la giovane apprende dallo stesso Luigi che è uscito prima dal lavoro per andare a fare la spesa e prepararle la cena. A giudicare dall'"abbondanza" del frigo, il babbo ha detto la verità e sembra anche di ottimo umore.

Padre e figlia sono a tavola e mangiando si raccontano la giornata. Ripresi dalla camera in campo medio, colti nel compimento di un rito semplice e quotidiano, sembra che entrambi stiano riuscendo a trovare un nuovo equilibrio familiare. Ma quando Dafne si alza e lascia Luigi da solo nella stanza, l'uomo inizia a fissare, immobile, sempre più dolorosamente, il posto vuoto di Maria davanti a lui.

La figlia continua a parlargli di "gamberoni caramellati" dal fuori campo ma lui è come impietrito, trafitto dalla consapevolezza rinnovata dell'assenza della moglie. E quando Dafne torna al tavolo per incoronarlo, lui sorride malinconicamente, ripreso in un toccante piano ravvicinato, a mezza figura, con lo sguardo in tralice, verso il basso.

18. Il peso di una realtà incerta (34':39" - 36':44")

Stacco netto. La sera la mancanza di Maria è più forte che mai, e Dafne si accorge dello smarrimento del padre che, ancora con la corona in testa, vuole uscire per buttare la spazzatura o, forse, per alleviare il peso di una realtà che lo atterrisce e che non sa come affrontare. L'età avanzata, la vedovanza, l'incertezza per la vita della figlia down dopo che lui non ci sarà più... Sono questi i pensieri che affliggono Luigi e lo spingono fuori da quel nido domestico che, adesso, lo disorienta.

L'uomo va in strada, lo vediamo camminare tra le macchine, attraversare incerto la via sotto lo sguardo della figlia (soggettiva) che lo osserva dall'alto e tardare nel rientro, tanto che, dopo un po', Dafne decide di aprire il portone e lì, seduto sulle scale, da solo e in silenzio, ecco Luigi che, nel campo medio del quadro, ci appare più vecchio e stanco che mai.

È la giovane che gli va incontro, gli toglie la corona posticcia, lo sorregge indirizzandolo verso l'ingresso dell'appartamento: in sintesi, è Dafne a riportarlo a casa.

L'autore mostra anche questa scena attraverso una regia misurata e discreta nei confronti del soggetto e delle emozioni in campo, lasciando che siano i personaggi ritratti ad allestire, veicolare e a far emergere, via via, il senso del racconto.

19. Dafne e i clienti (36':45" - 36':44")

Stacco netto. Dettaglio delle braccia di Dafne che tagliano lo scotch a chiusura delle scatole per estrarre i prodotti del supermercato; in off la voce di una signora la saluta e, subito dopo, scorgiamo le due donne abbracciarsi affettuosamente in un campo medio che apre la visione anche al contesto: il reparto surgelati dell'Ipercoop.

Dafne non crea relazioni sincere solo con i colleghi ma anche con i clienti, come la signora che è tornata in negozio dopo molto tempo (a causa di una malattia) e con cui si confida mentre si avviano insieme, in campo lungo, a prendere l'acqua.

20. L'amicizia tra Dafne e Camilla (36':45" - 39':15")

Stacco netto. Esterno giorno. Pausa pranzo per Camilla e Dafne che, riprese in campo medio, mangiano insieme sedute sui giochi per bambini antistanti il supermercato. Tra un boccone di pasta e uno di insalata fredda le due colleghe entrano in confidenza.

Dafne rivela il suo attaccamento alle persone e, in ambito lavorativo, soprattutto a Jack, ovvero: Giacomo Giacchi, il direttore del negozio, un "vero gentleman" a cui la giovane vorrebbe che l'amica consegnasse un bigliettino, dato il probabile trasferimento a Pisa dell'uomo.

Camilla, invece, le confida la propria inquietudine, la bocciatura all'esame di ammissione alla facoltà di Medicina, la situazione difficile con i genitori che non vede da due anni, la provvisorietà del lavoro di commessa all'Ipercoop. Inoltre, le dichiara il suo affetto, facendola quasi commuovere.

Il dialogo tra le due neoamiche è mostrato tramite la tecnica di montaggio del campo-controcampo, così da far emergere il crescente, sincero interesse reciproco nella diversità di esperienze e di carattere.

21. Dal parrucchiere (39':15" - 39':52")

Stacco netto. Interno giorno. Nel salone di bellezza di fiducia per Dafne, gestito da parrucchiere asiatiche, le clienti assistono divertite alla telefonata tra la protagonista e l'amica Viola riguardo a una festa a cui devono partecipare.

«*Se c'è lui, io non vengo... È impossibile: sono a Pisa!*», Dafne mente spudoratamente e anche pubblicamente, parlando a voce alta, nel mezzo della stanza, facendo ridere tutte le donne presenti.

La camera la riprende a mezzo busto, davanti a uno specchio ovale che raddoppia sia la figura che la cornice del quadro, amplificando la focalizzazione visiva sulla protagonista e la comicità della situazione.

22. La festa all'Associazione: vai con il tango! (39':53" - 43':40")

Stacco netto. Dafne, Viola e sua madre raggiungono la sede dell'Associazione in cui si svolge la festa. Le due amiche, dall'uscita dalla macchina fino all'entrata in sala, si punzecchiano animatamente, seguite dalla steadycam che ne riprende fluidamente i passi.

Si sente che c'è qualcosa che non torna alla nostra protagonista – e che magari ha a che fare con quel "lui" della telefonata dal parrucchiere –, tuttavia, ecco che Viola "la ribelle" e Dafne "la chic", con pentole di barbine rosse in mano, fanno il loro ingresso nella sala, salutandoli tutti con il buon umore di sempre, riprese dalla steadycam mediante un carrello a precedere che ne evidenzia la vivace popolarità.

Stacco netto. La festa prosegue con le danze, sulle note e i passi di un coinvolgente tango.

Le luci diffuse colorate e la musica diegetica allestiscono un'atmosfera calda e avvolgente in cui le varie coppie di ballerini, riprese dalla camera in piano ravvicinato, piroettano con grande partecipazione; Dafne e Viola non sono da meno e ballano affiatate tra loro, fino a quando non sopraggiunge un ragazzo down che chiede gentilmente "il permesso" di fare un ballo con la protagonista.

A giudicare dal comportamento di Dafne, che accetta comunque di danzare, e dalle sue parole, si tratta di un vecchia conoscenza: proprio quel “lui” che non voleva incontrare, probabilmente, e con il quale ha avuto una storia.

Ma il ragazzo, «*con una bella faccia tosta... e un tatto da cavallo*», come lo definisce senza mezzi termini la nostra protagonista, è intraprendente e vorrebbe uscire con lei domenica.

La camera intanto riprende in dettaglio i piedi dei due giovani che si muovono sulla pista con una certa abilità.

L’arrivo in sala di Luigi – lo sguardo triste e le mani in tasca – contrasta fortemente con l’atmosfera festosa del ballo. L’uomo cerca Dafne tra la folla e la camera lo mette a fuoco sullo sfondo, in campo medio, facendone risaltare la figura, e l’espressione accigliata, rispetto al danzante primo piano sfocato.

23. Lo scontro tra padre e figlia (43':41" - 47':10")

Stacco netto. La sera, Dafne chiede al padre, appena rincasato, dove sia stato. «*A camminare*», risponde l’uomo visibilmente angosciato, per poi dirigersi, subito dopo, in camera da letto a dormire. Alla figlia, energica e attiva, il ripiegamento su se stesso di Luigi non piace per niente.

La chiusura delle porte delle rispettive stanze, nel campo medio che immortalava la fine della scena, evidenzia la collisione dei due caratteri nel difficile tentativo di ricomporre un nuovo equilibrio familiare.

Stacco netto. Nel cuore della notte, Dafne sente dei rumori nel corridoio e quando va a vedere cosa stia accadendo scorge il padre che si muove barcollante nell’oscurità.

Luigi è in piedi davanti a una parete della stanza, impugna una torcia con cui illumina il muro, lamentandosi del tremolio delle proprie mani, esaltato dal fascio di luce ondeggiante nel buio circostante. Lo strazio dell’uomo, ripreso in piano americano e campo medio, è reso ancora più drammatico dall’oscurità notturna: un “nero” reale e psicologico, in cui Luigi barcolla, incapace di prendere in mano la situazione e volerla al meglio.

Dafne dichiara apertamente il proprio dissenso al padre: lei è pratica, fattiva, non sopporta le persone che si lamentano. Quindi se ne va in bagno a fare una doccia, accusando implicitamente Luigi di averla svegliata; la sua voce in off e il suono indifferente dello scorrere dell’acqua che, all’apparenza, sembrano prendere le distanze dallo stato depressivo in cui è caduto l’uomo – che si trascina in camera, piegato dal dolore davanti allo specchio – sono, invece, il tentativo di reazione di Dafne alla sofferenza, unito al bisogno di affermare la propria forza e la maturità raggiunta al cospetto della vita.

Stacco netto. Dettaglio insistito dell’acqua che scorre copiosa nella vasca. La camera riprende poi Dafne che, seduta sul bordo in campo medio, la tocca con la mano (e chissà da quanto) perché la rilassa. Quando entra Luigi, la rimprovera dello spreco come fosse una bambina e la giovane ribadisce, ancora una volta a chiare lettere, la propria individualità e autonomia, poi se ne va furiosa in camera propria, sbattendo con forza la porta (suono off).

«*Ma quale adulta! Quale!?*» grida, infine, esasperato il padre, ripreso a mezzo busto in campo medio, nel corridoio, rivolgendosi a Dafne, già altrove nel fuori campo.

24. La pace (47':11" - 49':00")

Stacco netto. Fuori è l’alba e Luigi sta fumando una sigaretta sul terrazzino di casa, immerso nel silenzio (sentiamo solo il cinguettio degli uccelli) e nelle prime luci del mattino.

L’immagine è intima e potente, con l’uomo ripreso a mezzo busto, prima di spalle, poi di profilo, che riflette calmo, in controluce, dissipando, forse, i cattivi pensieri e i postumi della crisi notturna.

Stacco netto. Dafne è in casa e osserva, ancora in pigiama, una foto di qualche tempo fa che la ritrae così solare e sorridente da farle commentare spontaneamente: «*Com'ero bella!?*».

La voce serena di Luigi, fuori campo, che ha sentito la figlia, la spinge in camera dove i due si ritrovano e, finalmente, fanno pace.

Il loro confronto pacato, mostrato in campo-controcampo nell'alternanza dei rispettivi piani ravvicinati, racconta la premura di Dafne – che rivela al padre di averlo osservato nel sonno, vegliandone il respiro – e il grande amore reciproco.

Un legame fortissimo che spinge la figlia a intervenire per far uscire il genitore dalla depressione – e dal senso di impotenza in cui i due “superstiti” sembrano caduti in stallo – e il padre a darle fiducia, acconsentendo a un “viaggio” inconsueto quanto impegnativo: andare a trovare la madre (al cimitero del paesino natale) a piedi.

L'abbraccio che chiude la sequenza, in un toccante e radioso primo piano a due, decreta il loro riavvicinamento e sancisce il patto di una grande prova: sia per il corpo che per i sentimenti.

25. “Rivoluzione” in salotto: la scoperta (49':01" - 51':41")

Stacco netto. Ganesh sta pulendo la libreria in salotto e parla con Dafne che, pur avvertendolo di comprendere poco ciò che dice (nella sua disarmante spontaneità), lo aiuta a sistemare le cose mentre il padre è occupato in un'altra stanza.

Il campo medio mostra le dinamiche dei due personaggi nell'ambiente.

Dafne è attiva e le piace avere il controllo della situazione. Vorrebbe sentire ancora il profumo della madre dai suoi vestiti, come a trattenerne l'essenza, ma gli indumenti sono stati lavati, inscatolati e aspettano solo di essere regalati; poi, però, decide di “rivoluzionare” la stanza – dando un tocco personale per alimentare il cambiamento – partendo dalla libreria. «*Le librerie sono fatte per i libri non per i vasi*», afferma con sicurezza al ragazzo indiano che le passa via via alcuni oggetti.

La camera riprende la protagonista con piani ravvicinati che ne mostrano l'attenzione assoluta; è sempre lei il riferimento dell'obiettivo. La sua presenza, dinamica e concentrata, è come una calamita per la macchina da presa.

Quando Ganesh le porge un contenitore di terracotta, la ragazza ha un attimo di esitazione, si gira di spalle, ritratta a mezza figura dalla camera, a custodire segretamente quel vaso come fosse un tesoro, tanto da portarlo via, con la camera che sottolinea la sua uscita improvvisa, indugiando sul “vuoto” della porta in campo medio prima che venga “riempito” visivamente dall'arrivo di Luigi.

26. Il palloncino verde (51':42" - 53':47")

Stacco netto. La stanza di Dafne è ordinata, caratterizzata da colori pastello che la rendono confortevole e armoniosa. La ragazza si siede sul letto e afferra delicatamente un palloncino verde e sgonfio dal vasetto per riporlo con cura in una scatolina, dopo averlo ammirato e accarezzato come fosse “vivo”. L'azione è mostrata con grande importanza dal regista: facendo risaltare la figura di Dafne a mezzo busto al centro del quadro, in campo medio.

Poi, la protagonista fa partire la musica dal computer (suono diegetico) – il brano romantico pop “E da qui”, cantato da Nek – che si diffonde acusmatica nella stanza, accompagnando armonicamente i suoi passi mentre stringe la scatola al petto e volteggia nel suo spazio in cerca di conforto.

Infine, si rifugia nel piccolo stanzino a vetri prospiciente la strada. Un rifugio intimo dove cullare il ricordo della madre mentre la vita continua a scorrere; questo sembra affermare il campo lungo che termina la sequenza, con il quadro diviso tra i due spazi: quello privato e interiore di Dafne, e quello del mondo esterno che va avanti inesorabile, ripresi dall'alto.

Il brano di Nek adesso è ovattato, confinato tra le mura della casa, in secondo piano sonoro rispetto ai rumori d'ambiente in primo piano, e crea un raccordo con la sequenza successiva, diventando musica extradiegetica.

La sintonia, il parallelismo tra livello visivo e sonoro che ha caratterizzato la parte finale di questa sequenza prosegue anche nella successiva.

27. Allenarsi alla vita (53':48" - 54':50")

Stacco netto. Luigi cammina per strada con passo molto più sicuro e determinato di prima, persino sotto la pioggia battente; anche il suo sguardo, quando siede sui gradini “fermandosi un momento a pensare” (come narra la canzone over), appare più centrato. Dafne porta avanti le tante attività, va a lavoro e in palestra.

Padre e figlia cercano di uscire dal lutto e dal senso di perdita allenandosi, ognuno a modo suo, al lungo viaggio a piedi che hanno in programma.

La musica over – sempre il brano “E da qui”, cantato stavolta non solo da Nek ma anche dalla stessa Dafne, di cui sentiamo la voce sopra a quella del cantante – identifica, a livello narrativo, anche lo stato d’animo dei personaggi, motivandone l’impegno a celebrare la vita, (ri)partendo dalle cose semplici e vere dell’esistenza.

Un parallelismo a livello visivo e sonoro che ben supporta il montaggio ellittico della sequenza. Montaggio sintetico che ha permesso al regista, saltando i tempi morti e omettendo il superfluo (o ciò che non vuole far vedere allo spettatore), di proseguire la storia del film verso una precisa direzione narrativa: mostrare i protagonisti mentre cercano, individualmente, una via d’uscita al lutto, preparandosi ad affrontare la vita insieme, ma in modo diverso.

28. In treno: le impronte dei nasi della gente (54':51" - 56':18")

Stacco netto. Padre e figlia siedono nello scomparto di un treno, lato finestrino, ripresi a mezzo busto e in campo medio, insieme ad altri due passeggeri, così da mostrarne sia le espressioni che i movimenti nel contesto mentre parlano animatamente tra loro.

Il battibecco sulla nuova giacca a vento dell’uomo, stretta per Luigi, “ergonomica” per la moderna e informatissima Dafne, è quasi comico.

La giovane non è solo edotta ed efficiente ma ha anche un lato poetico che la spinge a osservare le “impronte dei nasi della gente” sul vetro, sottolineate visivamente dalla camera attraverso il dettaglio della mano che le identifica sulla superficie trasparente con lo sfondo in movimento.

A Dafne piacciono le persone, quindi, è attenta ai particolari che le riguardano, e le piace anche comunicare, molto più della ragazza accanto che né ha detto una parola, se non per criticare la pulizia del vetro, né ha mai alzato la testa dal suo mobile da quando sono in viaggio.

«*Scusa. Mi sono arrivate 12 email!*» afferma, ironica, la protagonista guardandola, scandendo poi il termine inglese al padre e cercando, con lo sguardo, la complicità del passeggero di fronte che, infatti, sorride. La simpatia di Dafne è contagiosa, impossibile restare indifferenti: ed ecco che anche la ragazza musona, alla fine, non riesce più a trattenersi e finisce per sorridere a sua volta.

29. In cammino (56':19" - 58':22")

Stacco netto. Il viaggio a piedi di Dafne e Luigi, verso il paesino natale di Maria, è iniziato.

Vediamo i due protagonisti, muniti di zaino, abiti sportivi e ombrello, camminare spediti bordo strada, attraversare radure e percorrere sentieri sterrati, mentre la camera ne riprende il cammino alternando piani ravvicinati a campi lunghi e lungheggianti, mostrando il loro incedere nella natura, a stretto contatto l’uno con l’altra, e lontano da quella quotidianità cittadina tutta da reinventare.

L’uso della camera a mano, a seguirne i passi in modo ravvicinato, con le oscillazioni e gli sbalzi tipici di questa tecnica, rende più realistica e coinvolgente la sequenza, dando allo spettatore la sensazione di partecipare al trekking in prima persona.

Padre e figlia procedono spediti, guardandosi a vicenda, soli in mezzo alla natura di cui percepiamo rumori, sibili, fruscii, insieme ai suoni dei personaggi e al canto, spontaneo e divertente, di Dafne che accompagna con uno spassoso, originale movimento di braccia.

30. La chiesa-ghiacciaia (58':23" - 1:00':04")

Stacco netto. Davanti ai nostri occhi si spalanca un suggestivo campo lungo in controluce, dove si stagliano le silhouette di Luigi e Dafne, i quali hanno appena aperto la porta di una ghiacciaia lungo il cammino. Il netto contrasto luce-oscurità e la posizione della camera che, posta all'interno dell'ambiente, riprende le due figure con angolazione basso-alto, enfatizza l'incanto visivo della scena, connotandola di una sacralità in perfetta sintonia con le parole pronunciate da Dafne.

«Questo posto ti affascina, come quando ascolti la musica lirica. Ti spoglia nuda: non fuori, ma dentro, nell'anima». E l'eco del luogo ne amplifica ulteriormente il senso e il fascino.

Poi, padre e figlia vengono ripresi nitidamente, in campo medio, e quando la giovane pensa di trovarsi in un chiesa, appunto, tanto è forte la spiritualità che si respira all'interno, l'uomo le spiega che si tratta, invece, di una ghiacciaia.

Stacco netto. Usciti dalla ghiacciaia e ripreso il cammino, Dafne chiede al padre se quando era piccolo esistevano i gelati e Luigi racconta alla figlia, forse per la prima volta, un pezzo della propria storia.

31. «Ti vergogni di me?» (1:00':05" - 1:01':40")

Stacco netto. Il viaggio prosegue dentro a boschi di conifere e mentre camminano, padre e figlia si raccontano a vicenda e imparano a conoscersi meglio, mettendosi a nudo. Dafne rivela al padre di aver conosciuto un prete e che anche lei "sotto sotto" crede in Dio; l'uomo la ascolta con attenzione e la sprona a non vergognarsi di ciò che sente e prova, rimanendo colpito dall'apprendere non tanto che la figlia, a volte, si vergogni del babbo, ma soprattutto che pensi di essere fonte di imbarazzo per lui. E Dafne gli conferma questa verità accarezzandolo, mentre lo guarda negli occhi.

La camera li riprende frontalmente, dall'alto, mentre salgono per il sentiero sostenendosi a vicenda; dal campo lunghissimo iniziale, i due personaggi compiono l'intera scala dei campi e piani fino al campo medio finale, e loro a mezza figura, mentre le voci sono sempre in primo piano sonoro, per evidenziarne in confronto verbale, avvolto nei rumori d'ambiente.

32. La damigiana nel lago (1:01':41" - 1:04':20")

Stacco netto. Durante il percorso, perlopiù solitario, capita che i nostri "viaggiatori" incontrino un operatore della forestale o dei ciclisti in corsa, e che Luigi si debba "alleggerire" un po' per continuare il tragitto "volando", come riferisce ironicamente a Dafne che lo controlla e gli misura il tempo persino durante la toilette all'aria aperta.

La camera riprende tutto, mantenendo tuttavia sempre una certa distanza, un filtro discreto tra l'obiettivo e i personaggi.

Ad un certo punto, padre e figlia scorgono tra la vegetazione una "composizione" piuttosto bizzarra: una damigiana verde giace nel mezzo di un laghetto, come una ninfa addormentata.

A questa visione, ripresa in totale dalla camera con i due che la contemplano, di spalle, in piano americano, Dafne esprime, sempre nel modo diretto che la contraddistingue, il proprio dissenso al padre per il fatto che beve troppo vino. L'uomo non la prende troppo in considerazione e riprende a camminare.

L'immagine seguente, il campo lunghissimo che li ritrae dalla parte opposta del lago, minuscoli in mezzo alla vegetazione, avvolta da una nebbiolina diffusa che la rende quasi monocroma, ha una forte connotazione documentaristica e anche poetica. Il cammino intrapreso per raggiungere il paese

natale di Maria è un viaggio sentimentale, affettivo e spirituale che il regista filma con la discrezione di un osservatore nascosto tra gli alberi.

Infine, Luigi comincia a sentirsi stanco e prova ad aggrapparsi a Dafne, che marcia davanti a lui e si gira guardandolo con attenzione.

33. L'approdo alla locanda Il cacciatore (1:04':21" - 1:06':00")

Stacco netto. È sera ormai e i nostri protagonisti, immersi nei r procedono a fatica in cerca di un posto dove mangiare e trascorrere la notte. Il loro scalpicciare si fonde con il fruscio del vento (rumore d'ambiente). Dafne, nonostante la lunga camminata compiuta, continua a parlare, ribadendo al padre che potrà sempre contare su di lei, in quanto sua ancora di salvezza, fino all'arrivo, finalmente, alla locanda Il cacciatore.

La camera a mano filma l'incedere dei due seguendoli da vicino, nella semi oscurità, lungo il tragitto, quasi pedinandoli, dando la sensazione realistica allo spettatore di partecipare al viaggio.

Quando entrano dentro alla locanda, inizialmente deserta, è Dafne a chiedere alla proprietaria vitto e alloggio, mentre Luigi riesce solo a domandarle «*Perché mi guarda così?*», ritenendo che la donna, vedendolo da solo insieme a una ragazza con la sindrome di Down che lo guida, sia diffidente nei suoi confronti.

34. Nel regno animale... (1:06':01" - 1:07':37")

Stacco netto. Dafne e Luigi cenano da soli nella sala ristorante della locanda. Seduti uno di fronte all'altra, i due parlano del cibo e ancora del vino (Dafne non demorde), immersi nell'atmosfera rustica dell'ambiente. Nel campo medio che li ritrae centrali, con una bacheca di animali imbalsamati sullo sfondo – del resto, siamo da Il cacciatore, *nomen omen*, e anche la protagonista ce lo ricorda – Dafne chiede al padre perché, tra gli uccelli, la femmina sia più “brutta” del maschio, dimostrandosi alquanto soddisfatta della risposta paterna: «*Perché è lei che sceglie*».

Le voci un po' alterate, fuori campo, dei proprietari del locale distolgono l'attenzione dei due ospiti, tanto che Luigi si alza e si dirige verso la stanza in cui si trova la coppia dei gestori, offrendosi di dare una mano, mentre Dafne resta seduta al tavolo, ripresa da dietro le spalle e fuori fuoco, ma sempre in osservazione della situazione.

36. Antivirus e pregiudizi (1:07':38" - 1:12':45")

Stacco netto. Luigi, la locandiera e Dafne siedono insieme al tavolo; il babbo sembra piuttosto loquace e racconta volentieri alla donna, che ascolta con interesse davanti a un bicchiere di vino, le sue dinamiche quotidiane con la figlia. Dafne lo incalza e i due battibeccano affettuosamente, in campo-controcampo, su “fissazioni” e “abitudini” reciproche, ripresi in piano ravvicinato.

Poi, la donna conduce Dafne nella stanza con il computer da controllare; la camera segue il loro percorso a distanza, in campo medio, attraverso un breve movimento panoramico orizzontale che ci mostra in maniera più estesa lo spazio interno.

Luigi è rimasto solo al tavolo, ripreso a mezzo primo piano, assorto nei propri pensieri. Ma è solo un momento perché la locandiera torna a fargli compagnia, dal momento che l’“esperta di computer” le ha chiesto esplicitamente di andarsene per non essere distratta mentre controlla il PC. Così, seduti accanto e da soli nel silenzio notturno, l'uomo e la donna parlano, con maggiore confidenza, di Dafne e della sindrome di Down.

«Io credevo che avessero tutti la lingua di fuori questi ragazzi» dichiara subito, con estrema sincerità, la donna e questa schiettezza nel riferire un brutto pregiudizio, dettato dall'ignoranza e dalla paura, piace a Luigi che le confida il proprio terrore iniziale.

Il dialogo, ancora una volta mostrato attraverso la tecnica del campo-controcampo, evidenzia, nell'alternanza dei rispettivi primi piani, l'affinità tra i due personaggi, dettata dalla sincerità con cui si rapportano reciprocamente.

«*Quand'è nata non sono andato all'ospedale per tre giorni*» ricorda dolorosamente Luigi e di come, caduto in una prostrazione profonda, non riuscisse né a guardarla né ad accettarla.

Prosegue, riferendo di come avesse anche pensato alla possibilità di lasciare la neonata in ospedale, ma che, poi, sua moglie lo avesse riportato alla realtà, semplicemente facendogli conoscere Dafne da vicino: «*Lo senti? Odora come noi. È come noi...* ». Maria, infatti, ha subito accolto ed amato la figlia, e insieme a Luigi, come genitori, ognuno con le proprie capacità e risorse, hanno fatto di tutto per stimolarne creatività e passione.

Il risultato è la ragazza indipendente, forte e piena di vita che è Dafne oggi, capace di gestire un dolore grande, come la perdita della madre, e di occuparsi del padre nel momento del bisogno, oltre che correggerlo quando sbaglia una parola, come avviene in questa sequenza.

Tornata al tavolo, la nostra protagonista pronuncia, quindi, la sua diagnosi in materia informatica: il computer della locanda è “pieno zeppo” di virus, ma lei – Miss “risolvo problemi” – non porta l'antivirus con sé. I gestori sono comunque avvisati su ciò che devono procurarsi per rimettere a posto il PC: missione compiuta.

Quando arriva il marito della donna a complimentarsi con Dafne, facendole addirittura il baci mano, lei rimette in riga pure lui: troppo all'antica per i suoi gusti, poi trova il modo di convincere il padre (solo con lo sguardo) ad accompagnarla in camera a riposare. Dal campo medio della scena notiamo bene sia l'atteggiamento che le espressioni dei personaggi nell'ambiente.

Dafne ha conquistato i proprietari de Il cacciatore che osservano, con affetto e simpatia, padre e figlia andarsene e uscire di campo. Adesso, lo sguardo della donna è molto diverso da quello di qualche ora prima.

37. Turbamenti (1:12:46" - 1:13:28")

Stacco netto. Luigi e Dafne sono in camera, ognuno disteso nel proprio lettino, uno accanto all'altro. Dal campo medio, frontale, che mostra i loro corpi speculari, vicini e avvolti nell'oscurità notturna, risalta sia il nervosismo della protagonista – qualcosa l'ha turbata e lo fa capire anche se non vuole dire cosa – sia il legame profondo tra i due, con Luigi che ci tiene comunque a dirle: «*Guarda che anche io ti calcolo*», prima di addormentarsi.

38. Di nuovo in cammino (1:13:29" - 1:14:57")

Stacco netto. Il mattino seguente Dafne è già fuori dalla locanda e attende impaziente il padre che la raggiunge, subito dopo, e insieme si rimettono in cammino. La steadycam li riprende in campo medio fino al campo lungo dei due che si dirigono verso il sentiero in salita alla fine della strada.

Stacco netto. Nel suggestivo campo lunghissimo che mostra i nostri protagonisti, figure minuscole, nell'ampia radura verdeggianti, incorniciata da alte colline brune, attraversare orizzontalmente il quadro e anche a distanza emerge le vitalità di Dafne, che torna indietro e si muove veloce, e la costanza di Luigi. Poi la camera stringe sulla protagonista, la precede nel suo incedere e la riprende soddisfatta, a mezzo primo piano, mentre scatta una foto al babbo con il cellulare, spronandolo a sorridere. Luigi le dà ascolto e, in effetti, sembra davvero più bello nel sorridente primo piano immortalato dalla camera prima che i due riprendano il viaggio.

39. La vita è dura, ma più bella se condivisa (1:14':58" - 1:17':41")

Stacco netto. Dal campo lungo che ci mostra Dafne e Luigi dentro alla pensilina di una fermata del pullman, lungo una strada provinciale, sentiamo la ragazza lamentarsi del dolore ai piedi; la sua voce, nonostante la distanza, è in primo piano sonoro affinché ci giunga forte e chiara.

La camera la riprende, poi, centrale, in campo medio, comodamente seduta (su di una seggiola a forma di “trono”, portata lì da qualcuno) mentre cerca i cerotti nello zaino, da cui estrae oggetti di ogni tipo, sotto lo sguardo divertito di Luigi che si riposa accanto. La ragazza è precisa, organizzatissima e concentrata, nonostante il rumore del traffico circostante, ma dei cerotti nessuna traccia; ha portato anche un oggetto segreto, di cui non può rivelare niente al momento, che attira subito l'attenzione del padre, interrotta dalla chiamata, al cellulare, di uno studio medico che chiede conferma per una visita neurologica a suo nome.

L'uomo disdice l'appuntamento e chiude la telefonata, ma Dafne, sorridente e con flemma salomonica, gli rivela di essere stata lei a fissare la visita, consigliata dall'amica fumatrice Camilla, affinché il babbo si faccia aiutare a smettere dal vizio. Con simpatia e determinazione la protagonista argomenta al padre le sue convinzioni e Luigi ribatte che “è dura”, con un sorriso smaliziato a intendere che lei non può capire cosa significhi davvero smettere di fumare.

«*La vita è dura*» ribadisce Dafne dal fuori campo, con una consapevolezza tale che colpisce, e intenerisce, l'uomo “umano” Luigi, ovvero il suo babbo.

Questo confronto tra i due, restituito visivamente dal campo-controcampo, ci mostra una vitalità nuova nella relazione, un'evoluzione dettata da un maggiore ascolto, unito al piacere di condividere un'esperienza, fisica e mentale, davvero intensa.

Il suggestivo campo medio oscillante (eseguito con camera a mano) che chiude la sequenza è la rappresentazione simbolica dell'essenza di questa coppia. Le due figure, riprese di spalle e sedute, su “troni” di fortuna, speculari ai margini del quadro, sono l'anziano padre (con accanto lo zaino pesante) e la figlia, una giovane donna incastonata nel verde rigoglioso di una pianta sullo sfondo. Due caratteri, con personalità diverse e complementari, trasparenti nella loro umanità come la superficie dell'accogliente pensilina, in mezzo al traffico di una strada rumorosa e al centro della vita, che è dura per definizione (come ha appena specificato Dafne), ma che può essere migliore, e anche avvincente, se condivisa.

Infine, l'attaccamento alla vita della nostra protagonista è forte quanto quell'edera che, tra i due personaggi, cresce ostinata sull'asfalto.

40. L'incontro con i “bei” giovanotti del Corpo forestale (1:17':42" - 1:21':30")

Stacco netto. Vediamo Dafne camminare lungo un sentiero costeggiato da una parete di pietra grigia, seguita da Luigi a cui comunica di voler regalare l'abito da sposa della madre (lei così restia a liberarsi delle cose materne) a Camilla, che ritiene una vera amica, citando un precetto per convincere il babbo sulla motivazione del dono.

La camera a mano riprende i due personaggi a figura intera, in campo medio, seguendone l'incedere lateralmente e dinamicamente, così da potenziare l'effetto realistico della scena.

Con un movimento panoramico, la visuale si allarga, in campo lungo, per mostrare i nostri protagonisti mentre raggiungono il fuoristrada di due agenti del Corpo forestale a cui Dafne prima chiede cerotti e disinfettante, poi, accetta subito il passaggio offerto, nonostante le riserve del padre. Si capisce immediatamente dall'intraprendenza della giovane che i due ragazzi le piacciono, e un aiutino, alla fine del percorso e con il brutto tempo in agguato, ci può stare. L'importante è che sia lei a deciderlo.

Finalmente, apprendiamo anche il nome della destinazione: Corniolo. Una piccola frazione del comune di Santa Sofia (FC), nella fascia pedemontana dell'Appennino romagnolo (versante

settentrionale dell'Appennino forlivese), a ridosso del parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Nell'intimità dell'abitacolo, con i primi piani stretti della camera sui personaggi, Dafne esordisce dichiarando ciò che pensa senza inibizioni: «*Belli i maschi eh!?*», indicandoli pure con la mano per ribadire il concetto, facendo ridere i due ragazzoni davanti e gettando nell'imbarazzo Luigi che la guarda spalancando gli occhi, come a bloccarla.

Ma lei continua, facendo notare al babbo, oggi “vecchio, stravecchio e stracotto”, che anche lui, un tempo, era giovane e aitante, nonché dotato di un folta capigliatura. A questo punto anche Luigi sorride e inizia a capire l'attrazione della figlia per l'altro sesso, mettendola a fuoco in modo così diretto, forse per la prima volta.

Mentre la jeep prosegue la sua corsa per i tornanti dell'Appennino romagnolo, ripresa in campo lungo, dentro la macchina la conversazione diventa ancora più confidenziale, mostrata visivamente attraverso i primi piani dei personaggi.

Dafne chiede ai due agenti se sono fidanzati, sotto lo sguardo divertito del babbo con cui cerca complicità, e gli rivela la sua storia amorosa, un flirt con un ragazzo, terminato precisamente il 20 di giugno; adesso, si proclama molto felice e “single convinta”. Tuttavia, la giovane tiene alla privacy, infatti, le motivazioni della fine della sua relazione, nonostante le richieste dell'agente curioso, restano top secret.

Quando padre e figlia scendono dal fuoristrada per fare a piedi l'ultimo tratto verso Corniolo, Dafne bacia i due baldi, gentili giovanotti e resterebbe a filtrare con loro se non fosse per il deciso richiamo di Luigi. Dal campo medio che ci mostra l'abbraccio affettuoso e il commiato tra viaggiatori e militari, si passa al piano ravvicinato che immortalava i due ragazzi mentre salutano, con il volto radioso, Dafne e il padre, già nel fuori campo.

41. Il pragmatico e la sognatrice: progetti per il futuro (1:21':31" - 1:22':30")

Stacco netto. Dafne cammina pensierosa mentre la camera a mano ne riprende, dinamica, i passi (carrello a precedere) insieme a quelli del padre, con cui nasce una discussione sui rispettivi progetti, di vita e professionali, da realizzare nell'immediato futuro.

Dal campo-controcampo che mostra il botta e risposta tra i due, ripresi in piano ravvicinato, Luigi emerge come il pragmatico della situazione, contrapposto alla “sognatrice” Dafne e aspirante pasticceria. Ma, intanto, hanno iniziato a fare progetti, qualcosa, in loro, è già cambiato.

42. Il cimitero di Maria (1:22':31" - 1:24':20")

Stacco netto. Una suggestiva, vitalistica panoramica a 180°, eseguita con le oscillazioni tipiche della camera a mano e il rombo sonoro dei tuoni, oltre le montagne, segna la fine dell'alterco; nel giro di “danza” sull'amenio ambiente circostante, cambia anche la prospettiva narrativa, conducendo il racconto, dal contingente battibecco familiare, verso la meta finale del viaggio: il cimitero di campagna dove riposa Maria, ripreso in campo lungo. È lì, infatti, che si dirigono, vicini e in silenzio, Dafne e Luigi, accompagnati dall'abbaiare di un cane in lontananza e dai restanti rumori d'ambiente.

Quando i nostri protagonisti arrivano al cancello della struttura, immersa nel verde, si accorgono che è chiusa e decidono, quindi, di rimandare la visita alla mamma al giorno dopo. Mentre si avviano alla casa, Luigi abbraccia teneramente la figlia e i due continuano a parlare, scherzando su fare l'orto “come viene” e ospizi per vecchi, più affiatati che mai. La camera a mano ne precede e segue il cammino mediante carrelli, con oscillazioni del quadro visivo che, oltre a imprimere maggiore realismo alla scena, ci rendono quasi partecipi del loro incedere.

43. Il respiro della mamma (1:24':21" - 1:29':30")

Stacco netto. Luigi e la figlia entrano nella casa di campagna e, avvolti nella penombra, hanno subito un breve litigio. Stare lì dentro è difficile per entrambi ma, al solito, le reazioni sono diverse: Dafne si attiva ancora di più, parla e spalanca le finestre per dare luce e calore all'ambiente, mentre il padre è disorientato, triste e si accascia sul tavolo di cucina. Dal campo medio della scena, nell'organizzazione dello spazio interno all'inquadratura, notiamo la fissità dell'uomo, in primo piano visivo, e la dinamicità della giovane sullo sfondo.

Dafne è salita nella cameretta dove, dopo aperto la finestra, si guarda intorno chiedendosi (a voce alta per farsi sentire dal babbo): «*Non so come facesse la mamma a stare qui volentieri. C'è una puzza da circo...*», smuovendo un sorriso nello spettatore e dando a Luigi, salito al piano superiore, la possibilità di ribattere. Nel parlare della moglie da parte dell'uomo, che vediamo a figura intera sullo sfondo del campo medio, notiamo un cambio di messa a fuoco, a evidenziarne la presenza e una maggiore serenità.

Poi la giovane e ingegnosa Dafne invita il babbo – “dall'aria frizzantina” e la sigaretta spenta in bocca – a mettersi comodo nel salottino floreale perché deve dargli un regalo; la camera, dal campo medio stringe sul primo piano dei personaggi (frontale di Dafne e in semi-soggettiva per Luigi) per sottolineare l'intimità dell'evento che procede nell'alternanza del campo-controcampo.

In realtà, la ragazza prima lo mette alla prova, tirando fuori un accendino e una candela, poi, apprendendo che Luigi non ha voglia di “giocare”, va dritta al vero segreto da svelare.

Così, Dafne tira fuori dalla scatolina di latta (di cui sentiamo, evocativo, il suono in off) il palloncino verde – che risalta nel dettaglio delle sue mani, rosa come il maglione – e lo porge al padre, mentre afferma emozionata: «*Qui dentro c'è il respiro della mamma*», guardandolo dritto negli occhi. Il primo piano di Luigi racchiude un paesaggio di emozioni in fermento.

Il toccante scambio di sguardi tra babbo e figlia che chiude la sequenza (e il film) – reso da un intenso campo-controcampo che ne alterna le inquadrature speculari da due punti di vista opposti – racconta un passaggio d'amore così potente da lasciare il fiato sospeso: sul loro futuro e su quel segreto condiviso, pieno di vita e di speranza.